

PREMESSA

1. IL CASO

Washington, 6 aprile 2006, sede della «National Geographic Society». Nel corso di una pubblicizzatissima conferenza stampa viene dato l'annuncio della scoperta e pubblicazione dell'unico manoscritto esistente del *Vangelo di Giuda*. Il testo originale copto e la traduzione inglese sono subito apparse sul sito della «National Geographic Society», che ne ha curato il lancio. La reazione dei media di tutto il mondo è stata immediata: sono così comparsi titoli ammiccanti che lasciavano intendere rivoluzionarie scoperte su Giuda e, quindi, su Gesù. Il traditore per eccellenza non sarebbe stato tale, anzi! Avrebbe agito in piena complicità con il suo maestro.

Questo stile, a dir poco sensazionalistico, caratterizza in modo particolare l'articolo apparso il 21 aprile sul numero italiano della rivista "National Geographic" (numero, per la precisione, di maggio): qui l'autore lascia intendere che la nuova scoperta porterà a ripensare la figura di Giuda, arrivando ad affermare: «È possibile che nell'antichità alcune di queste versioni abbiano avuto una diffusione ancor più vasta di quella dei quattro vangeli a noi noti»¹. Come se non bastasse, si cita anche Frida Tchacos Nussberger, la commerciante d'arte che ha reso pubblico il documento: «Tutto è scritto [...] Io stessa sono stata predestinata da Giuda alla sua riabilitazione»². Ci sareb-

¹ A. COCKBURN, *Il Vangelo di Giuda*, "National Geographic", maggio 2006, p. 12.

² Ivi, p. 19.

be, dunque, un piano divino dietro la rivelazione di questo *Vangelo di Giuda*?

Inevitabilmente, il pubblico – ancora eccitato per il successo del romanzo *Il codice da Vinci* di Dan Brown³ – ha reagito con curiosità: chissà che, davvero, tante certezze della fede cristiana non siano destinate a mutare...! Molti hanno cavalcato l'onda dell'anticristianesimo serpeggiante; altri hanno semplicemente soffiato sul fuoco della curiosità; altri ancora, forse la minoranza, hanno cercato di vedere come stanno veramente le cose.

Spaventata dal sensazionalismo, una parte del cattolicesimo ha reagito con durezza. In un articolo pubblicato su "Avvenire"⁴, Mario Iannaccone pone la notizia del ritrovamento del *Vangelo di Giuda* tra i falsi annunci di scoperte, non tanto per contestare l'autenticità del documento, cosa che sarebbe impossibile, ma per relegarlo al rango di quei tentativi più o meno beceri di sviare il gregge cristiano dalla vera fede. Qualche giorno dopo, sempre su "Avvenire"⁵ compare un articolo di Raniero Cantalamessa, il quale rincara la dose aprendo con la citazione biblica di II Timoteo 4,3-4:

[...] Verrà il tempo che non sopporteranno più la sana dottrina, ma, per prurito di udire, si cercheranno maestri in gran numero secondo le proprie voglie, e distoglieranno le orecchie dalla verità e si volgeranno alle favole.

Un altolà non da poco, un richiamo alla sana dottrina, che in questi giorni sarebbe sotto duro attacco. Cristo sarebbe messo nuovamente in vendita, dando in pasto alla buona fede della massa una versione distorta delle idee degli gnostici e con lui anche la chiesa cattolica, sua uni-

³ D. BROWN, *Il codice da Vinci*, Milano, Mondadori, 2003.

⁴ M. IANNACCONI, *Sradicati e islamizzati*, "Avvenire", 12 aprile 2006.

⁵ R. CANTALAMESSA, *La passione tradita dagli scoop*, "Avvenire", 18 aprile 2006.

ca e veritiera rappresentante! Anche Vittorio Messori interviene nel dibattito con alcuni articoli su quotidiani in cui liquida la scoperta come un'operazione commerciale e uno degli ennesimi attacchi al cristianesimo.

2. TANTO RUMORE PER NULLA?

Sta accadendo davvero qualcosa di così epocale da giustificare una simile levata di scudi? Da una parte abbiamo del sensazionalismo, dall'altra reazioni allarmate e scandalizzate, secondo un gioco delle parti che lascia un po' perplesso il lettore attento. Che cosa dobbiamo pensare di questa scoperta?

L'operazione commerciale, infatti, è palese e per certi versi anche sfacciata: lo abbiamo visto in riferimento all'articolo apparso sul "National Geographic". Lo si vede ancora di più nel video prodotto da questa prestigiosa associazione, che presenta la scoperta in maniera a dir poco tendenziosa e, in alcuni casi, storicamente poco attendibile; per esempio, quando attribuisce a Ireneo la scelta dei quattro evangelii canonici «tra più di trenta candidati». Quando mai un vescovo, per di più di una città piuttosto periferica rispetto ai grandi centri della cristianità (che erano in Oriente), ha avuto un simile potere? Vedremo più avanti come si è formato il canone del Nuovo Testamento e come mai alcuni vangeli ne sono stati esclusi.

Capisco poi che la chiesa cattolica, principale accusata da questo filone "archeo-trash" alla Dan Brown, si difenda. I richiami alla sana dottrina, però, inquietano, come m'inquieta il fatto di svilire un'importante scoperta archeologica solo perché strumentalizzabile. Da alcuni articoli apparsi su riviste e quotidiani sembra quasi che la scoperta (come magari anche quelle di Nag Hammadi e di Qumran) sia stata in realtà una disgrazia. Vorrei, invece, che fosse chiaro al lettore che abbiamo davanti a

noi un documento molto importante: si tratta solo di capire con precisione le ragioni del suo valore.

L'intenzione che mi pongo in questo breve saggio, con la massima semplicità, è quella di cercare di collocare la scoperta nel suo contesto storico, letterario, teologico, per permettere al lettore sia di valutare criticamente quanto è stato scritto sulle pagine di alcuni giornali e detto in alcuni video, sia di avvicinarsi a un testo che ha quasi duemila anni. Se non altro, il polverone sollevato dalla stampa sarà servito per attirare l'attenzione su alcuni aspetti della storia del cristianesimo ignoti ai più e per permettere un utile e piacevole momento di formazione biblica e storica.